

Memoria di fra Paolo Attavanti

(1440 ca. - 1499)

Aristide M. Serra

[Giuliana Falconieri, da *Paulina praedicabilis* \(1494\)](#)

vedi anche: [Treccani: Dizionario Biografico degli Italiani](#)

La serie cospicua degli incunaboli di m^o Paolo Attavanti da Firenze varrebbe già da sola a testimoniare la rara fortuna di questo frate, che fu, al dir del Negri, S.J., nella *Istoria degli scrittori fiorentini* «... uno dei più qualificati soggetti, che onorassero il suo secolo decimo quinto, e facesse esso solo tutta la gloria della sua Religione».

La critica si è tuttavia soffermata solo sull'aspetto letterario-dantesco della sua opera, mentre rimane tuttora inesplorato quello teologico-giuridico. Anche nel settore agiografico servitano, gli scritti di m^o Paolo sono di primario interesse per la questione, ad esempio, di s. Giuliana Falconieri e dei nomi dei Sette Santi. Da questo angolo visuale li abbiamo presi in considerazione da tempo, ponendoli a confronto simultaneo con quelli di Nicolò Borghese (1432-1500) e di fra Taddeo Adimari (1445 c-1517), suoi contemporanei, col risultato di aver potuto accertare come questa trilogia di autori sia densa di sviluppi per la storiografia dell'Ordine.

Confidando di poter proporre altrove i risultati della nostra indagine anche per l'Attavanti, ci limitiamo per ora a tratteggiarne un profilo biografico. Oltre un cinquantennio fa, in occasione del sesto centenario della morte di Dante Alighieri (1921), il sac. Olinto Pogni stese un sommario sulla vita e le opere del nostro autore, giovandosi delle copiose notizie messegli a disposizione dai pp. Tauci e Rossi, allora di famiglia alla ss. Annunziata a Firenze. Aggiungendo ora a quelli del Pogni diversi nuovi elementi emersi alla nostra ricerca, ci auguriamo che il presente contributo varrà perlomeno a rettificare una volta per sempre le frequenti inesattezze, che gli storici hanno accumulato sull'Attavanti dal secolo XVI fino ai nostri giorni.

Fra Paolo nacque a Firenze da Antonio di Giusto Attavanti, attorno al 1440, secondo le testimonianze più plausibili.

Correndo grave pericolo nel darlo alla luce, la madre ricorse a s. Filippo Benizi, facendo voto di consacrargli il nascituro qualora il parto si fosse concluso felicemente. Così difatti avvenne, e il neonato — al quale fu imposto il nome di Francesco — fu pertanto votato al Santo. Atteso il costume dell'oblazione, ancora notevolmente diffuso, è



presumibile che a seguito proprio di questa circostanza il bambino fosse «donato» al convento della ss. Annunziata a soli sette anni, come c'informa il Poccianti.

Al momento in cui il fanciullo vi faceva ingresso (nel 1447 circa), l'archicenobio fiorentino dei Servi tornava ad essere indipendente dalla Congregazione dell'Osservanza (30 giugno 1447), dopo esservi stato aggregato dal card. Cesarini il 12 agosto 1441.

Secondo la consuetudine allora vigente, il neo-oblato venne affidato ad un religioso, che doveva curarne la prima educazione. Pare che a tale ufficio fosse designato fra Leonardo di Bartolomeo, più d'una volta priore del convento. Difatti nel *De origine Ordinis* (scritto intorno al 1465), l'Attavanti serba parole di riconoscenza per le cure di cui fu oggetto da parte del suo *praeceptor*, fra Leonardo. I registri conventuali annotano poi che, alla morte di quest'ultimo (avvenuta il 9 settembre 1465), parte dei suoi libri fu devoluta a fra Paolo, a ricordo forse dei vincoli d'affetto che lo univano al defunto. Nella sua prima formazione, ebbe parte certamente anche fra Cristoforo Tornielli da Giustinopoli, eletto priore generale dell'Ordine a Treviso, il 23 maggio 1461. La stessa cosa si potrebbe affermare, sebbene con maggior riserva, di fra Matteo Ughi e fra Mariano Salvini, eletti successivamente vescovi di Cortona, l'uno il 27 giugno 1449 e l'altro il 31 gennaio 1455.

La vestizione religiosa in qualità di novizio ebbe luogo nel 1456, pare tra il marzo e l'aprile. Per la circostanza, gli fu mutato il nome di Francesco in quello di Paolo.

I primi saggi letterari del giovane studente appaiono all'indomani stesso dell'elezione di fra Cristoforo Tornielli a generale dell'Ordine (23 maggio 1461). Difatti fra Paolo gli dedica le vite di s. Filippo e del b. Gioacchino da Siena, la composizione delle quali può assegnarsi a poco dopo il 1461. Un secondo gruppo di questa incipiente produzione è costituito, inoltre, da una vita del b. Francesco da Siena, dedicata a Pio II (1458-1464), ancor oggi purtroppo irreperibile, e dal *Dialogus de origine Ordinis ad Petrutn Cosmae*, la cui redazione oscilla attorno al 1465. Questi primi saggi dell'Attavanti " minore " si caratterizzano come esercitazioni stilistiche condotte su testi agiografici fra i più antichi dell'Ordine, che egli si studiava di trascrivere in latino umanistico, secondo il rinnovato gusto di quell'epoca.

Concomitanti agli studi, procedevano le tappe verso gli ordini sacri. E' diacono nel 1462, e quindi sacerdote qualche anno dopo, come si può arguire. Rimane di stanza alla ss. Annunziata fino al 1466, quando attorno ai primi di settembre è inviato allo studio di Bologna, dove gli è compagno fra Taddeo Adimari. La sua presenza nel convento dei Servi di Strada maggiore è documentata fino al 22 giugno 1467, mentre dal dicembre seguente i registri della ss. Annunziata di Firenze tornano a fare il nome di « *m° Paulo da Firenze nostro frate* ». Dove conseguì egli il titolo di maestro? Il Cerracchini scrive che l'Attavanti si addottorò in teologia « con merito nell'Università di Siena ». Malgrado la carenza di fonti dirette, crediamo non vi siano motivi seri per infirmare l'autorità del suddetto autore, che compilò i suoi *Fasti teologici* facilmente sulla scorta di documenti d'archivio.

Era però accaduto che assieme a m° Paolo fossero di famiglia alla ss. Annunziata altri tre religiosi insigniti dello stesso grado : fra Giovanni Battista da Firenze, fra Bonaventura e fra Sante. Dei quattro, qualcuno aveva conseguito il magistero in teologia senza il consenso del generale, cosicché — a motivo della precedenza — era sorta fra loro una contesa. Per dirimerla, intervenne il generale stesso con una lettera, sembra del 28 gennaio 1468, datata alla ss. Annunziata. A fra Giovanni Battista fu riconosciuto il primo posto; il secondo a fra Bonaventura; il terzo a fra Sante e l'ultimo a fra Paolo. Però nelle Università in cui si erano rispettivamente addottorati, la precedenza doveva stabilirsi in base alla data di conseguimento del titolo e al posto d'onore goduto dall'Università stessa. Per ultimo il generale disponeva che ciascuno di essi percepisse dal convento, per il magistero, non più di venti fiorini larghi.

Frattanto m° Paolo si dedica all'esercizio della predicazione, nel quale dovrà poi eccellere sommamente. Predica per le feste di tutto il 1468, ed è retribuito ancora per altri sermoni tenuti nel 1470-1471.

Nel contempo gli è affidato come discepolo il novizio fra Stefano, e pare che attendesse pure alla libreria, poiché in data 31 luglio 1471 il procuratore annota un cospicuo acquisto di volumi, fatto dietro suggerimento anche di m° Paolo.

Sul cadere però del 1471, si verificò in convento un episodio increscioso, che ebbe sinistri riflessi su di lui. Il 30 novembre il procuratore registra difatti una spesa straordinaria di « soldi otto, denari dodici, e quali si spesonono in palagio alla camera dell'arme e in altri luoghi, al famiglio de' signori e a queglii degli otto, *quando m° Pagolo fu messo in prigione* (come nominatamente si dichiara al giornale segnato C, c. 99: portò Sanctj tavolaccino) ». E nel *Giornale del camarlingo* (al quale rinvia la partita qui citata), si annota alquanto più diffusamente in proposito : « A spese straordinarie adì decto [= 31 dicembre], lire quattro, soldi cinque, e quali si pagharono alla chamera dell'arme per dì 5 stette el famiglio di signori alla ghuardia della prigione per m° Pagolo, e lire due, soldi quindici portò el detto tavolaccino per suo proprio salario [...]. E lire una, soldi tredici si dette a due famigli degli otto e quali vennono una sera qua a rimetterlo in prigione [...] a spese straordinarie adì decto soldi sedici e quali si paghorono in palagio per la raferma degli operai in palagio ».

M° Paolo fu dunque tradotto nelle carceri cittadine. Per mettere al corrente della situazione il generale, che si trovava a Venezia, fu spedito un corriere munito di lettere da parte del convento e degli " operai ", ossia dei fabbricieri della ss. Annunziata. Quale fosse esattamente il motivo di tale provvedimento, non è facile dirlo. Circa sette anni più tardi, anche m° Taddeo Adimari fu esiliato da Lorenzo dei Medici, per aver preso parte ad un complotto di frati che miravano a deporre il priore m° Antonio Alabanti, favorito — oltre che da molti dei religiosi — anche dai fabbricieri del Santuario. Nella vicenda di m° Paolo, non sapremmo dire se i frati e i fabbricieri agissero o no di comune accordo, né si comprende a sufficienza come l'episodio venga ad inserirsi nel corso politico di quell'anno. Dall'insieme parrebbe accreditata l'ipotesi (già condivisa dal Giani), che l'Attavanti fosse incarcerato per dissidi interni tra i frati del convento. Comunque, la soluzione del suo caso si ebbe solo nell'aprile 1472, come appare dalla partita seguente: « A spese straordinarie adì decto [= 14 aprile 1472], soldi otto larghi, e quali si pagorono per la spesa della solutione, la quale si chavò di corte pel caso di m° Pagolo. Come pel capitolo si deliberò, portò Romolo d'Andrea di Nofri ... ». Con tale « solutione », è da pensare che m° Paolo fosse scarcerato, se la prigionia si era protratta fino a quel mese, oppure che la pena gli venisse commutata nell'esilio. Da Siena infatti, in data primo giugno, scrive una lettera a Lorenzo dei Medici protestando la sua innocenza, e pregandolo di poter ritornare a Firenze, al sicuro da quanti avessero voluto tendergli insidie. Sembra però che la risposta tardasse o non venisse affatto, cosicché m° Paolo dimorò a Siena forse qualche anno: ipotesi corroborata anche dal fatto che egli, proprio nel 1472, fu incorporato al collegio dei teologi di quella città.

Questo succedersi fortunoso di fatti, doveva però concludersi con una svolta decisiva per il « curriculum » di m° Paolo. In queglii anni egli strinse infatti relazione con fra Innocenzo dei Flavi della Rovere, romano, parente di Sisto IV, che in data 28 giugno 1473 lo aveva trasferito dall'abbazia di s. Clemente alla precettoria dell'Ospedale di santo Spirito in Sassia (Roma). A seguito di tale elezione, il Della Rovere diveniva pertanto maestro generale dell'Ordine di santo Spirito. Assecondando le direttive del pontefice, egli si adoperò assai per ricostruire il suddetto Ospedale dalle fondamenta; ne accrebbe le rendite e ne decorò la chiesa con splendidi ornamenti. Grazie ad un privilegio, concesso

già da Alessandro IV il 21 luglio 1256, i maestri commendatari di quell'Ordine potevano accettare religiosi di qualsiasi provenienza, tranne i Certosini (« et dicti fratres possint permutare habitum suum, sine impedimento alicuius nostri inferioris »). La stessa concessione fu estesa da Eugenio IV a tutti i chierici che si fossero offerti per un anno o due al servizio negli Ospedali di santo Spirito, con la facoltà di conservare nel frattempo il possesso del loro beneficio.

M^o Paolo invocò la protezione di fra Innocenzo, che subito gli si dimostrò benefattore munifico. Fu certamente per effetto di questo incontro col Della Rovere che egli depose l'abito dei Servi per rivestire quello dell'Ordine di santo Spirito, quasi sicuramente a Roma. Dopo di che si diede a percorrere — « predicando et legendo » — la Toscana, la Liguria, l'Emilia e infine la Lombardia. A Milano, ove si stabilì, ebbe modo di tessere un discreto raggio di amicizie, diverse delle quali possono identificarsi grazie alle lettere dedicatorie premesse alle opere da lui redatte in quegli anni. Il Della Rovere, infatti, che ben ne aveva apprezzato il talento, lo favorì altamente perchè potesse dedicarsi tutto agli studi. L'Attavanti stesso confessa che, partito da Roma, « omnem preteriti temporis iacturam dolens, resumpsi animi vires [...]. Propterea veloci quodam ingenii cursu, cum delectatione et habitu », si applicò ad uno studio indefesso della legislazione canonica e civile, di tutte le opere di Aristotele, di Platone e Pier Lombardo, « in quo — dichiara egli — angelum in humanis Thomam, sui Ordinis decus ac totius Christiane religionis iubar, magistrum mihi prefeci, cui sane inter theologos dari monarchia visa est ». La professione del suo indirizzo tomistico non poteva essere più esplicita. Di s. Gregorio, s. Girolamo, s. Ambrogio e s. Agostino scelse i libri migliori, mentre acquistò larga familiarità con gli scritti dell'esegeta francescano Nicolò da Lira, « qui ex profundo et arcano philosophiam theologiamque eduxisse videtur ». Nel quadro di questa sua preparazione prossima, incluse inoltre i poeti, gli oratori e gli storiografi, greci e latini. Dei poeti — come testimoniano le numerosissime citazioni che ne fa — predilesse Dante, da lui definito « poetarum omnium decus [...], ymo etiam philosophus et theologus, [...] ambrosiam et nectar undique mira cum suavitate distillans, [...] ut semper in bibendo sitim augeat ». Afferma da ultimo di aver preso contatto anche con tutta l'opera volgare del Petrarca. « Hec autem omnia — conclude — de fontibus haurire placuit ». Un connubio, dunque, fra letteratura pagana e cristiana, ispirato chiaramente alla miglior tradizione umanistica.

Ben presto apparvero i frutti di questa sintesi lungamente elaborata da m^o Paolo, giunto ormai sulle soglie dell'età matura. Il 1478-1479 fu il periodo più fecondo della sua produzione. A Milano, infatti, presso gli stampatori tedeschi Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, pubblica il *Breviarium totius juris canonici* (28 agosto 1479) e il voluminoso quaresimale *De reditu peccatoris ad Deum* (10 settembre 1479). Principalmente a queste due opere è legata la sua fama di giurista e teologo. Dei suoi studi giuridici, poco o nulla sappiamo. Solo nelle composizioni di gratifica verso i Gonzaga (1482-1483) egli si qualifica « decretorum theologieque doctor ». Siccome nei registri d'archivio della ss. Annunziata non v'è alcun cenno al riguardo, è da supporre che egli si addottorasse « in utroque jure » durante gli anni della sua permanenza nell'Ordine di santo Spirito. Il Cerracchini scrive che egli « era stato creato nell'Università di Pisa nella sua gioventù dottore anche nell'una e nell'altra legge ». Che godesse chiara fama di giurista, è incontestato dal fatto che il *Breviarium* (ritenuto da alcuni la prima opera del genere apparsa a Milano), ebbe — tra il 1479 e il 1499 — quattro edizioni, presso differenti stampatori: a Milano, a Lione e Memmingen (non risultano, invece, esistenti due edizioni segnalate per Milano e Basilea).

Il quaresimale *De reditu peccatoris ad Deum* s'iscrive poi in quel genere di composizioni, dal quale non poteva esimersi un predicatore della fama di m^o Paolo. Era infatti un costume ormai acquisito che i ministri più rinomati della parola di Dio

s'impegnassero in saggi come questi. Quanto a quello prodotto dal nostro autore, non intendiamo addentrarci in valutazioni specifiche, le quali — richiedendo una conoscenza appropriata sullo stato dell'oratoria sacra del sec. XV — esorbitano evidentemente dal nostro assunto. Solo è augurabile che tale giudizio venga espresso con maggior equità di quella dimostrata finora.

Alle due opere maggiori tennero dietro diversi altri opuscoli di entità assai più ristretta, e cioè : a) i *Sette salmi penitenziali*, per la duchessa Bona di Milano; b) il *Commento latino e volgare del salmo LXXX*, dedicato a Ludovico Sforza dopo il suo ritorno a Milano (7 settembre 1479); e) *l'Expositio in psalmos paenitentiales*, scritta per il canonico milanese Leonardo Piatì, che aveva affidato all'Attavanti, in adozione, il figlio Cristoforo; d) il *Modo utile di confessione*, al cavaliere di Rodi Bertuccio Contarmi, deputato da Sisto IV a raccogliere sussidi, con relative indulgenze, per il primo assedio di Rodi da parte dei Turchi (23 maggio - 25 luglio 1480). Pensiamo debbano ascriversi a questo periodo anche : e) la *Vita di s. Rocco* « alla magnifica sua comunità di Brexa » ; f) due formulari di *Confessione utile e breve*, uno dei quali dedicato ancora ai « suoi devoti brixiani ». M^o Paolo scriveva questi opuscoli per i suoi uditori, secondo un'usanza cara ai predicatori del Quattrocento.

Nel 1482 si trasferì a Mantova, invitato dal giureconsulto Benedetto Mastini, arcidiacono e consigliere dei Gonzaga, di cui anch'egli divenne il protetto. Del periodo mantovano conserviamo due opere: a) il *Commentum psalmi nonagesimi* « *Qui habitat...* », dedicato a Gianfrancesco Gonzaga, e b) *l'Historia urbis Mantue Gonziaceque familie*, per il marchese Federico (dopo il luglio 1482). Col 1484, l'itinerario di m^o Paolo subì ancora una variazione, ma per ricongiungersi al punto di partenza. In quell'anno morirono i suoi due protettori : fra Innocenzo della Rovere (5 febbraio) e il marchese Federico (11 luglio). Quali che fossero i nessi intermedi, sta comunque il fatto che il 20 febbraio 1485 egli è ospite alla ss. Annunziata di Firenze. Al 17 marzo si ricorda l'acquisto d' « uno quarto di caveretto e uno fiasco di trebiano e uova fresche » per lui e fra Corrado, ammalati, e il 30 il convento gli passa « fiorini cinque larghi doro in oro, e quali gli si danno per limosina per farsi la tonacha ella capa, a ciò ripigli l'abito nostro ». Quali i motivi di questo ritorno di m^o Paolo? Non andremo lontani dal vero, se diciamo che dovette esserne artefice m^o Antonio Alabanti, priore della ss. Annunziata dal 1478 al 1485. Lo riconosce l'Attavanti stesso, quando nove anni dopo gli dedicherà la *Paulina predicabilis* dicendo, fra l'altro: « *Fluctuantem enim me ad salutis portum reduxisti, benefactorum, amicorum patrumque princeps; labentem conventum Adnuntiate nostrum ex Babillone in paradisum quasi deliciarum reformasti; in tam mobilium immobiliumque honorum augmento, in tam mirabili rerum ordine, in obedientia illic a seculo inaudita, in tam singulari devotionis fama, totius orbis prima* ».

Ripreso l'abito dei Servi, m^o Paolo predicò la quaresima di quell'anno stesso assieme a m^o Stefano di Fiandra. Per l'ottava di Pentecoste (22-29 maggio) si recò quindi a Vetralla (Viterbo) per il capitolo generale ivi convocato, nel quale toccò a lui l'onore di pronunciare l'« oratio ad patres super novi generalis electione ». I padri si accordarono unanimi sull'Alabanti, mentre fra Stefano da Genova e m^o Paolo risultavano eletti suoi soci per le visite ai conventi d'Italia. Siccome tra i punti programmatici del suo ufficio, il neo-eletto si era prefisso anche quello di ricondurre all'Ordine molti religiosi che ne erano usciti sotto svariati pretesti, il capitolo generale di Vetralla — col consenso del card, protettore — revocò tutti i permessi di dimorare « extra claustra », riconoscendo unicamente a lui la facoltà di concederli. A coloro che fossero rientrati di spontanea volontà, l'Alabanti promise la remissione delle pene canoniche e la piena riabilitazione, come aveva fatto con m^o Paolo. Contro i renitenti, in qualunque provincia o luogo si trovassero, emise invece decreti

comminatori, e costituì inoltre di sua autorità vicari e commissari (tra i quali anche m° Paolo), « qui vicitim aut leviter et blande revertentes admitterent, aut duriter increparent, et cum omni severitate etiam brachij secularis, necnon per Apostolicas censuras, quas receperat a summo pontifice Innocentio, compellerent ».

Il Giani — che disponeva per queste notizie del primo registro dell'Alabanti (1485-1490) — afferma che questi, volendo espandere l'Ordine nelle regioni estreme del nord Italia, vi destinava dapprima predicatori che, con l'esempio e la parola, potessero predisporre l'acquisto di nuove sedi. M° Paolo gli fu in questo di sommo aiuto : predicando infatti a Vercelli, Novara, Torino, nella Savoia e nella Svizzera, era riuscito a guadagnare posizioni promettenti per l'Ordine. A quella del Giani si aggiunge un'altra testimonianza del Garbi. Il quale — sulla fede di documenti visti « in loco » — riferisce che la Comunità di Montecchio (Reggio Emilia) propose ai Servi di officiare il santuario locale della Vergine, eretto a seguito del miracolo ivi accaduto nel 1484. " L'Alabanti delegò subito per tale affare m° Paolo, già noto per le sue predicazioni tenute a Piacenza, e per il talento da lui dimostrato nel commentare opere poetiche presso un'Accademia della stessa città. Essendo però egli trattenuto da impegni più urgenti, prendeva possesso del Santuario — a nome dell'Ordine — fra Giovanni Pietro da Modena, il 15 luglio 1487, presente il vescovo del luogo Valerio Visdomini.

Dal capitolo di Vetraria, m° Paolo era stato destinato di stanza a Pistoia, ove risiedette, continuando il ministero della predicazione, fino al gennaio 1486. Da questa data fino al 1489, la sua presenza non è più documentata né a Pistoia, né a Firenze, per cui è da credere che forse in questi anni egli svolse le incombenze affidategli dall'Alabanti, ai fini di espandere l'Ordine. Nel capitolo generale successivo, celebrato a Bologna nella pentecoste del 1488, fu uno degli oratori più distinti dell'assise, tanto da essere prescelto a tenere l'ormai rituale « oratio de laudibus Religionis » dinanzi al Senato cittadino. Quel capitolo, celeberrimo nella storia dei Servi, gli riservò tuttavia un più alto riconoscimento, poiché un decreto del medesimo ordinava che fossero date alle stampe « publicis expensis », le sue prediche quaresimali, assieme a quelle di Nicolò da Siena e ai sermoni dello Spiera. Attorno a questi anni dovrebbe risalire anche l'esposizione da lui fatta de « la Regola di papa Martino Quinto e d'Inocentio Octavo data alle sorelle dell'Ordine di sancta Maria de' Servi ».

Dal 1° luglio 1489 appare nuovamente trasferito a Firenze, dove per un decennio ancora (ossia fino alla morte), continuò ininterrotta la sua dedizione allo studio e alla parola di Dio. Predica infatti: le feste e i sabati di tutto il febbraio 1490; nel gennaio (sembra) e nel bimestre luglio-agosto 1491, più due quaresime successive (1495-1496), e l'« annuale » dal 1496.

Uno dei giudizi più lusinghieri sull'oratoria di m° Paolo fu certamente quello di Marsilio Ficino, che in data 15 dicembre 1489 gli scriveva dicendo che la sua eloquenza, come già il canto d'Orfeo, era capace d'animare addirittura le pareti delle chiese. In altre due lettere senza data, inviate dal Ficino a m° Paolo, abbiamo un documento prezioso della loro reciproca simpatia. Ora è m° Paolo a congratularsi con l'amico d'aver ridotto in amorosa schiavitù l'Europa, ora è il Ficino che si dichiara soddisfatto di un discepolo particolarmente raccomandatogli da m° Paolo. Altre volte invece è il dono o la richiesta di un libro. Una volta poi che l'Attavanti si rammaricava col Ficino di non ricevere lettere sue, questi lo rassicura che uno scambio epistolare è superfluo per coloro che possono confidarsi con la parola viva. Il vincolo della loro amicizia, dice il Ficino, era indissolubile, perchè suggellato dall'eterna filosofia, e non da un pretesto qualsiasi o di breve durata. Sembra effettivamente che m° Paolo componesse anche due opere a soggetto filosofico,

smarrite, ma ricordate in una partita di spese del 25 novembre 1485. Si trattava di una *Logica* e di un libro di *Dubbi*.

In attestato di riconoscenza per il generale Alabanti, m° Paolo aveva inoltre redatto in questi anni il suo secondo quaresimale : la *Paulina predicabilis*, edita a Siena nel 1494, in conformità (è da supporre) alle disposizioni emanate nel capitolo generale del 1488. Secondo il piano enunciato dal titolo, l'opera doveva comprendere una silloge di sermoni « a septuagesima usque ad tertium diem pasce », mentre l'edizione attuale si arresta al lunedì dopo la prima domenica di quaresima.

Nel 1497 m° Paolo ebbe ancora un duplice riconoscimento dei suoi meriti: l'8 febbraio veniva incorporato all'Università fiorentina, e nel capitolo generale tenuto a Perugia fu eletto provinciale della Toscana. A fra Andrea, cui l'Ordine aveva confermato la fiducia, dedicò l'*Historia Perusina Balionaque*, che inizia con l'« oratio super approbatione generalis », da lui pronunciata in capitolo. Segue la dedica vera e propria, in cui fra l'altro ringrazia il neo-eletto per avergli concesso la sospirata quiete dopo vent'anni di fortunate vicende.

Da una laconica notizia d'archivio dell'anno seguente si apprende che m° Paolo, infermo, si reca ai bagni. Il decorso della malattia sembra assumesse rapidi sviluppi, poiché a distanza di un anno appena, il 16 maggio 1499, egli spirava.

Malgrado non sia rimasta traccia del suo sepolcro, il Poccianti afferma che egli fu tumulato « in aedibus d. Annuntiatae apud caeteros Patres ».